

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

**Giovedì 27 febbraio 2003**

**344<sup>a</sup> e 345<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

### **I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000. **(1172)**
2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(1547)**

3. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). **(1745)**  
– Relatori MUGNAI e BIANCONI. (*Relazione orale*).
4. Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). **(776-B)**  
– Relatori PASTORE e MORRA. (*Relazione orale*).

## **II. Discussione del documento:**

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno.  
**(Doc. XXII, n. 3)**  
– Relatore MARANO. (*Relazione orale*).

## **III. Discussione del disegno di legge:**

Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*ove concluso dalla Commissione*). **(1306-B)**

**alle ore 16**

**Interrogazioni** (*testi allegati*).

## **INTERROGAZIONE SUL PROCESSO DI FUSIONE TRA BANCA DI ROMA E BANCO DI SICILIA**

PEDRINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

(3-00241)  
(11 dicembre 2001)

la Banca di Roma, socio di controllo del Banco di Sicilia, intende ricorrere all'istituto della fusione per incorporazione, con contestuale riscorporo di tutto o di parte dell'azienda incorporata, dell'istituto di credito siciliano, in modo che ad esito della stessa la nuova banca sarebbe controllata totalitariamente dalla incorporante nel frattempo trasformatasi in *holding*;

alla regione siciliana, socio di minoranza del Banco di Sicilia, ad esito del processo di fusione per incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma, si offrono in corrispettivo della partecipazione quote residuali della costituenda *holding*;

la regione siciliana per legge è portatrice nel Banco di Sicilia di interessi economico-sociali;

la Banca di Roma ha acquisito la partecipazione nel Banco di Sicilia in un contesto normativo che ha assegnato al socio di controllo un ruolo di valorizzazione della funzione regionale del Banco;

tale acquisizione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma è avvenuta in seguito ad una procedura di evidenza pubblica, relativa alla privatizzazione di Mediocredito Centrale, espletata sul presupposto dell'assunzione dell'impegno «a valorizzare i connotati e le valenze regionali dell'azienda bancaria del Banco di Sicilia» da parte del soggetto aggiudicatario;

la politica del credito in Sicilia non si è finora dimostrata capace di sostenere lo sviluppo economico dell'Isola e, in carenza di controlli, è stata negli anni passati finalizzata a scopi clientelari, come dimostrano le vicende che hanno portato alla scomparsa della Cassa Centrale di Risparmio per le province siciliane;

la regione siciliana ha ritenuto di poter perseguire gli interessi generali attraverso la partecipazione nel Banco di Sicilia, senza per altro che sia stata data vita ad una politica creditizia funzionale allo sviluppo dell'Isola;

in nome di tali interessi, la regione siciliana ha deliberato di non aderire al piano programmato dalla Banca di Roma, determinando un braccio di ferro con il Banco di Roma di tutta evidenza pregiudizievole per l'economia siciliana;

l'operazione programmata dalla Banca di Roma in danno dei diritti e degli interessi della Regione sortirebbe l'effetto di privare la Regione della possibilità di concorrere all'esercizio in comune dell'attività bancaria per il tramite del Banco di Sicilia, come stabilito dalla legge, aggravando la già pessima situazione del credito nell'Isola;

l'operazione programmata dalla Banca di Roma presumibilmente provocherà ulteriori guasti anche nel campo dell'occupazione in una realtà sociale che vede la disoccupazione intellettuale toccare i livelli più alti tra quelli che si registrano nel Paese;

il Governo, tramite il Ministro dell'economia e delle finanze e con il discutibile strumento di un emendamento alla legge finanziaria del 2002, ha manifestato la volontà di intervenire sull'assetto del sistema creditizio, con il fine, non dichiarato ma trasparente, di rafforzare la presenza politica degli enti locali nelle fondazioni bancarie;

tale impostazione appare contraddittoria con quanto fin qui sostenuto in materia dalla maggioranza e con l'improcrastinabile esigenza di accrescere l'efficienza delle aziende bancarie,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'operazione di incorporazione del Banco di Sicilia programmata dalla Banca di Roma, in dispregio del presupposto della valorizzazione dei connotati regionali dell'istituto siciliano;

se ed eventualmente come si intenda esercitare le prerogative del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di impedire la violazione di un obbligo imposto a tutela degli interessi pubblici;

più in generale, al di là dell'assetto delle Fondazioni bancarie, quale politica si intenda adottare per il sistema creditizio, ormai da anni interessato, a seguito della privatizzazione, da un incessante processo di concentrazione delle aziende bancarie, finalizzato quasi esclusivamente al sostegno dei grandi interessi finanziari e destinato inevitabilmente a lasciare scoperte aree consistenti del mercato, a partire dal credito per le piccole e medie imprese, e, quindi, a richiamare una più estesa presenza di banche non italiane.

**INTERROGAZIONE SULL'ACQUISIZIONE DELLA BANCA POPOLARE DI LUINO E VARESE DA PARTE DELLA BANCA «COMMERCIO E INDUSTRIA» DI MILANO**

BEVILACQUA, SEMERARO, SPECCHIA, TIRELLI, TOMASSINI, PERUZZOTTI, GRILLOTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (3-00556)  
(23 luglio 2002)

Premesso che:

nel corso dell'ultimo semestre 1995 e del primo 1996 la S.R.L. Coop Banca Popolare Commercio & Industria di Milano attraverso una offerta pubblica d'acquisto acquisì una partecipazione di controllo del 60% dell'allora Banca Popolare di Luino e di Varese, con direzione generale a Varese, fondata nel 1888, che contava oltre 33.000 soci, previa la sua trasformazione in società per azioni;

con la convenzione di un protocollo d'intesa datato 20 dicembre 1995, stipulata con la collaborazione della vigilanza bancaria in Roma, che la impegnava, sul piano giuridico nonché di correttezza e di onore, a preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale della controllata, si assicurava il suo legame territoriale, anche nell'interesse dei numerosissimi dipendenti, oltre che nell'interesse della clientela locale;

all'assemblea successiva della primavera del 1997 la controllante S.R.L. Coop Banca Commercio & Industria, attraverso i propri esponenti e tramite persone ad essa collegate, grazie ad una anomala votazione dei nominativi, votazione per «differenza», che ha dato luogo ad impugnazione, faceva nominare un nuovo consiglio di amministrazione. Detta votazione era l'origine di una causa, attualmente pendente al n.23812/2000, avanti la Corte Suprema di Cassazione. La causa veniva discussa all'udienza del 22 aprile 2002, la sentenza non è stata ancora depositata e la controversia investe direttamente il potere degli amministratori eletti, ritenuti dalla minoranza quali meri amministratori di fatto e non già di diritto;

in pendenza dei procedimenti predetti, la controllante e il consiglio di amministrazione della controllata, da essa imposto, ha proceduto ad una serie di operazioni volte all'acquisizione delle azioni della Banca di Luino, quotate al mercato ristretto di Milano, fino ad arrivare al rastrellamento dell'80% dei titoli, con modalità che furono denunciate dal Sen. Avv. Giovanni Valcavi, azionista della Banca, e, da altri soci, nel 1977 nuovamente denunciate e quindi nel 1999;

attualmente il fascicolo reca il n. 555/97 ed è assegnato al sostituto procuratore Dott. Agostino Abate della Procura della Repubblica di Varese;

nel corso del 2001 la «Commercio & Industria», le cui possibilità patrimoniali si aggirano intorno ai mille miliardi, decise di assumere il controllo della banca Carime delle Calabrie e regioni limitrofe, con oltre 3000 dipendenti, contro l'impegno in corrispettivo multiplo dei suoi mezzi

propri. Ne derivò l'inizio di una grave crisi per la «Commercio & Industria»; i suoi titoli precipitarono sulla Borsa valori di Milano, con riflessi immediati sulla stampa specializzata finanziaria, mentre diventava amministratore delegato della stessa il Dott. Auletta Armenise, già amministratore della S.P.A. Banca Intesa, che aveva proposto alla «Commercio & Industria» l'acquisto della Carime;

sintomi di tali gravi difficoltà sono rilevabili dall'Assemblea del 27 aprile 2002, durata oltre 10 ore, e dal fatto che Banca Intesa abbia mantenuto la quota del 25% di Carime, ed il ricorso straordinario, ma fin qui non eseguito, di un aumento di capitale di 205.000.000 di euro, attraverso l'impegno di un futuro intervento di Mediobanca e Unicredito ad acquisire le azioni inopiate di «Commercio & Industria»;

appariva a questo punto che il 2 giugno 2002 i quotidiani economici ed Internet pubblicavano l'annuncio del piano industriale del nuovo amministratore delegato di «Commercio & Industria», già Direttore generale della venditrice Banca Intesa, relativo alla prevista incorporazione, da parte della «Commercio & Industria», della S.p.A. Banca popolare di Luino e Varese, che conta ancora 11.000 soci senza alcun pagamento per contanti, ma con l'offerta di un cambio con le sue svilite azioni;

naturalmente il titolo è ulteriormente caduto in ribasso e viene in questo momento rastrellato dalla Banca dominante;

non solo l'incorporazione di cui al piano annunciato viola gravemente il protocollo d'intesa del 20 dicembre 1995, che impegnava «Commercio & Industria», sul piano sia giuridico che di correttezza e di onore, a «preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale» della controllata, quanto comporterà, ove autorizzata dalla Banca d'Italia, la scomparsa della Banca Popolare di Luino e di Varese, i cui soci sono ancora 11.000. Detti soci hanno subito una fortissima caduta del titolo, mentre i dipendenti rischiano una vera e propria diaspora, senza contare il fatto negativo per l'intera provincia, privata di un istituto di credito di primaria valenza territoriale legato allo sviluppo armonico del territorio; da qui la denuncia vibrata della segreteria provinciale della Fabi, il maggior sindacato bancario, apparsa sulla «Prealpina» di Varese;

l'articolo 31 del Testo unico 19/1993, a mente della più autorevole dottrina, ritiene nulla una incorporazione di una società per azioni, i cui soci hanno un diritto di voto in proporzione delle azioni in loro possesso, dal momento che le Banche Popolari hanno un diritto di voto capitario, limitazione di partecipazione di capitale posseduto ed altri vincoli, e comunque l'autorizzazione della Banca d'Italia può essere data solo in presenza dell'interesse dei creditori e di esigenze di stabilità, che nella specie non ricorrono, in ogni caso per la controllata, solo che si pensi alle conseguenze del voto capitario;

il piano industriale prevede anche il realizzo di tutti gli immobili della Luino attraverso una operazione di *spin off* e lo scorporo di tutti i suoi sportelli che unitamente a quelli di «Commercio & Industria» verrebbero intestati a due distinte Banche – reti, una al Nord e una al Sud, con la dismissione di oltre 900 dipendenti. Al vertice rimarrebbe come *holding* la

S.R.L Coop Banca Commercio & Industria, le cui delibere assembleari sarebbero rimesse al voto capitaro dei suoi soci, contro ogni logica di stabilità, il tutto non certo sorretto da esigenze dei creditori ma solo dalla esigenza di completare il pagamento del prezzo del 25% a Banca Intesa (operazione Carime), non assicurerebbe alcuna stabilità di *governance* e darebbe inoltre luogo certamente ad un gravissimo contenzioso tra azionisti e società,

si chiede di conoscere quali passi concreti si intenda assumere d'urgenza perché:

*a)* la Banca d'Italia non abbia a rilasciare l'autorizzazione sopra descritta di incorporazione della Banca Popolare di Luino e Varese assumendo ogni competente provvedimento che preservi l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale della stessa, a vantaggio degli azionisti, dei dipendenti, del suo territorio, delle sue imprese e attività economiche;

*b)* perché la Consob garantisca altre soluzioni diversamente rispondenti agli interessi dei creditori e dei soci della stessa «Commercio & Industria».

## INTERROGAZIONE SULL'EMISSIONE DI TITOLI DA PARTE DEL GRUPPO CIRIO

TURCI, MORANDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (3-00731)  
Premesso che: (20 novembre 2002)

il Law Debenture Trust ha notificato ufficialmente il «cross default» su tutti i *bond* emessi dal gruppo Cirio per un importo complessivo di 1.125 milioni di euro, pari a circa 2.200 miliardi di vecchie lire;

la dichiarazione di «cross default» è anticamera di una probabile richiesta di fallimento del gruppo Cirio;

questo drammatico evento è destinato a ripercuotersi su migliaia di piccoli risparmiatori già duramente colpiti dalla caduta dei titoli azionari e dal *default* dei titoli del debito argentino;

i *bond* del gruppo Cirio sono stati emessi senza *rating*, senza il prospetto di accompagnamento e senza il collocamento su un mercato regolamentato, con l'implicita intesa che si dovessero ritenere riservati a investitori istituzionali;

come risulta dalle denunce della stampa questi titoli di debito sono stati invece ceduti dalle banche al pubblico dei correntisti e dei piccoli risparmiatori, con ciò consentendo alle banche stesse di liberarsi di titoli di dubbia solidità e di rientrare contemporaneamente di una parte dei crediti concessi con eccessiva facilità a Cragnotti e al gruppo Cirio, di cui si andavano evidenziando crescenti segnali di difficoltà e di crisi;

al di là degli aspetti legali di questa cessione dei titoli Cirio da parte delle banche ai piccoli risparmiatori, aspetti che devono essere indagati alla luce di possibili conflitti di interesse e del dovere delle banche di «comportarsi con diligenza, trasparenza e correttezza» e di «operare in modo che i clienti siano sempre adeguatamente informati», è comunque evidente che le banche che hanno promosso la diffusione tra risparmiatori individuali di questi titoli hanno mancato quanto meno a doveri di deontologia e di etica professionale,

si chiede di sapere:

quanti risultino essere e per quale importo complessivo i risparmiatori individuali italiani coinvolti nel «cross default» dei *bond* della Cirio;

quali siano le banche che più sono ricorse al collocamento fra i piccoli risparmiatori dei *bond* suddetti;

quanta sia l'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti del gruppo Cirio;

quali iniziative abbiano assunto le autorità di vigilanza e in particolare la Banca d'Italia per prevenire comportamenti delle banche verso i risparmiatori che appaiono essere stati quanto meno impropri e scorretti;



quali iniziative abbia assunto la Banca d'Italia per monitorare e richiamare l'attenzione delle banche circa l'ammontare dei fidi complessivamente concessi al gruppo Cirio;

quali iniziative intenda assumere la Banca d'Italia per prevenire la possibilità di crescenti conflitti di interesse delle banche nello svolgimento dei loro diversi ruoli;

quali iniziative il Governo intenda assumere per salvaguardare gli interessi dei risparmiatori così inappropriatamente coinvolti;

quali iniziative infine il Governo intenda assumere per salvaguardare l'attività industriale del gruppo Cirio distintamente dagli interessi del principale azionista che pare avere adottato comportamenti assai spregiudicati che sono verosimilmente alla base dell'attuale crisi.

## INTERROGAZIONE SUL FENOMENO DELLE TRUFFE FINANZIARIE AI DANNI DEI RISPARMIATORI

DALLA CHIESA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

(3-00788)  
(19 dicembre 2002)

che risulta all'interrogante che recentemente sono pervenute presso la Procura della Repubblica di Roma numerose denunce e querele contro un ex funzionario di banca nonché promotore finanziario, di nome Dante Bochi, accusato di avere favorito o effettuato operazioni finanziarie o valutarie illegali in danno dei propri clienti, distribuiti sull'intero territorio nazionale;

che tali cittadini si sono rivolti alla Procura della Repubblica di Roma, dove la causa è stata assegnata ad un magistrato inquirente;

che non risultano ancora essere stati presi provvedimenti di carattere cautelativo nei confronti di tale promotore e degli istituti di credito che hanno fatto da tramite o da sponda per le succitate operazioni, istituti che i denunciatori ritengono conniventi, almeno colposamente, con il Bochi;

che gli istituti di credito citati in tali denunce sono in particolare la Banca di Roma, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, la Banca Popolare del Lazio, la Deutsche Bank;

che è stato recentemente costituito un comitato denominato «Comitato per la tutela dei danneggiati da Dante Bochi, dagli istituti bancari, dalle finanziarie o altri coinvolti dallo stesso nelle proprie manovre speculative» onde tutelare in forma organizzata le istanze dei danneggiati che inizialmente si sono rivolti *uti singuli* alla autorità giudiziaria preposta;

considerato che approfondite indagini risultano in corso da parte della Guardia di Finanza ma, allo stato attuale, nonostante il numeroso materiale cartaceo sequestrato, nessun provvedimento atto a interrompere le procedure di recupero nei confronti dei truffati è stato attuato,

si chiede di sapere:

se il Ministro interessato ne sia a conoscenza;

quali misure, in particolare, intenda prendere il Ministro dell'economia per aggredire efficacemente il fenomeno delle truffe finanziarie, a protezione dei risparmiatori e più in generale della trasparenza e affidabilità dei mercati finanziari;

se, nel caso specifico, l'accelerazione e la moltiplicazione delle procedure di recupero da parte degli istituti di credito, anziché aiutare la tutela degli interessi legittimi che sono stati colpiti (ipoteticamente anche con il concorso o la colpa di uno o più degli istituti di credito coinvolti), non possa, oltre ai cittadini già danneggiati, danneggiarne ulteriormente altri;

se il mancato sequestro dei conti relativi ai movimenti di denaro da parte del giudice inquirente non possa essere di pregiudizio al buon andamento della giustizia in una vicenda che richiede con ogni evidenza interventi immediati ed efficaci;

se non si ritenga che sia oltremodo opportuna sulla vicenda una tempestiva inchiesta della Banca d'Italia, a garanzia della credibilità del sistema bancario, tanto più necessaria in una fase di incertezza e stagnazione economica e in un clima – documentato da attendibili ricerche cui la stampa nazionale ha dato ripetuto risalto – di sfiducia dei cittadini italiani verso il proprio futuro economico e sociale.

**INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DI CONTRATTI  
DI PROGRAMMA, PATTI TERRITORIALI  
CONTRATTI D'AREA**

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (3-00119)  
Premesso: (26 settembre 2001)

che con interrogazione del 24 luglio 2001 lo scrivente ha sottoposto all'attenzione del Governo il problema relativo ai ritardi nel trasferimento di funzioni e competenze, dal Ministero dell'economia al Ministero delle attività produttive, relativamente alla gestione di Contratti di programma, Patti territoriali e Contratti d'area;

che con tale atto di sindacato ispettivo è stata rilevata l'intollerabile paralisi nelle procedure per tutti gli strumenti di programmazione negoziata causata dalla mancata attuazione di tale trasferimento;

considerato:

che il Governo, nella seduta del Senato del 2 agosto 2001, ha accolto un ordine del giorno, presentato dallo scrivente, in cui l'Esecutivo si è impegnato a «definire in modo più appropriato la regolazione di competenze tra le due Amministrazioni e a realizzare un'adeguata gestione della fase di transizione che rimuova l'attuale situazione di paralisi amministrativa»;

che verosimilmente l'anomala situazione relativa agli strumenti di programmazione negoziata e, di conseguenza, le gravi penalizzazioni per lo sviluppo del territorio e per le imprese sono causate altresì dalla mancata assegnazione delle deleghe ai Sottosegretari;

che il ritardo nelle decisioni ha impedito la realizzazione degli investimenti previsti causando gravi ripercussioni sullo sviluppo del tessuto produttivo;

che sulla stampa siciliana di venerdì 21 settembre 2001 è stata data notizia che Patti territoriali e Contratti di programma rimarranno di competenza del Ministro delle attività produttive Antonio Marzano, ma sarà del sottosegretario Gianfranco Miccichè una non meglio precisata «gestione politica»;

rilevato:

che l'inaccettabile indugio e la mancanza di chiarezza su chi dovrà guidare effettivamente gli interventi per il Sud e la nebulosità sul destino della programmazione negoziata provocano forti, motivate e legittime proteste da parte delle istituzioni locali e delle imprese;

che, nonostante gli annunci, ancora non si è provveduto, in coerenza con le esigenze non più differibili dei territori e delle imprese e con l'ordine del giorno presentato dallo scrivente e accolto dal Governo, «a rimuovere l'attuale situazione di paralisi amministrativa»;

che in particolare per la Provincia di Caltanissetta l'inazione del Governo ha bloccato investimenti per circa 450 miliardi relativi a: Patto

territoriale del Golfo, 2° Protocollo aggiuntivo del Contratto d'area, Protocollo aggiuntivo del Patto territoriale di Caltanissetta,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che abbiano impedito l'attuazione degli impegni assunti dal Governo con l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dallo scrivente;

le ragioni del ritardo nell'attribuzione delle deleghe ad una parte rilevante dei Sottosegretari in particolare nei Dicasteri dell'economia e delle attività produttive;

se si intenda procedere ad attribuire le deleghe, almeno per i Ministeri dell'economia e delle attività produttive, in considerazione del fatto che la mancanza della decisione, che si è protratta per mesi, ha inevitabilmente impedito la realizzazione degli investimenti relativi agli strumenti di programmazione negoziata e, più in generale, ha ostacolato l'individuazione degli interlocutori per il Parlamento, per i vertici burocratici e per i soggetti sociali;

in che modo si intenda, superata la questione delle deleghe, recuperare i colpevoli ritardi per garantire certezze alle realtà territoriali interessate e per impedire ulteriori inaccettabili penalizzazioni;

il contenuto concreto della «gestione politica» della programmazione negoziata che sarebbe affidata al Sottosegretario per l'economia e la sua compatibilità con le competenze in materia attribuite al Ministero delle attività produttive.

## **INTERROGAZIONE SUL CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI MODENA**

GUERZONI. – *Ai Ministri delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Posto che: (3-00711)  
(13 novembre 2002)

il Consorzio Agrario Provinciale (C.A.P.) di Modena alla fine del '97 è stato posto in liquidazione coatta amministrativa, avendo accumulato debiti per diverse decine di miliardi di lire nei confronti di numerosi agricoltori e di istituti bancari e che le sue attività sono state acquistate dal C.A.P. di Bologna;

secondo recenti notizie riportate dalla stampa cittadina, la procedura di liquidazione starebbe per concludersi con un avanzo di diversi miliardi, si chiede di sapere:

se quanto sopra corrisponda a verità e, in caso affermativo, se siano state soddisfatte integralmente le spettanze di tutte le categorie di creditori;

a quanti miliardi prevedibilmente ammonti l'avanzo della procedura di liquidazione;

se non si ritenga doveroso riservare la destinazione delle suddette risorse, come peraltro prevede la legge, a tutela e vantaggio dell'agricoltura della provincia modenese, anche attraverso il finanziamento di progetti e di iniziative di sviluppo e qualificazione di cui siano artefici le rappresentanze delle imprese agricole anche attraverso consorzi e cooperative.



